

CONCORDIA DISCORS
Incontri di culture, popoli e idee nel mondo latino

Collana diretta da
Arturo De Vivo e Marisa Squillante

1

Comitato scientifico

Bruno Bureau, Jean-Louis Charlet, Bardo Gauly, Gavin Kelly, Sigrid Mratschek, Damien Nelis, Christian Nicolas, Daniel Vallat, Joop van Waarden, Etienne Wolff, Vincent Zarini.

Referees

Gianluigi Baldo, Giuseppe Gilberto Biondi, Claudio Buongiovanni, Francesco Citti, Lucio Cristante, Marialuisa Delvigo, Paolo De Paolis, Rosalba Dimundo, Paolo Esposito, Sara Fascione, Fabio Gasti, Roy Gibson, Massimo Gioseffi, Mario Labate, Nicola Lanzarone, Concetta Longobardi, Grazia Maria Masselli, Luca Mondin, Alfredo Mario Morelli, Raffaele Perrelli, Giovanni Polara, Chiara Renda, Maria Chiara Scappaticcio, Fabio Stok, Raffaella Tabacco, Rossana Valenti.

La collana CONCORDIA DISCORS raccoglie studi che analizzano da diverse prospettive il tema del confronto tra culture e idee quale emerge dalla letteratura latina dai suoi esordi fino alla tarda antichità. Il rapporto con l'altro, con le connesse dinamiche di dialogo, compromesso o scontro, definisce la cultura romana sin dalle sue origini, determinandone la complessità. Il risultato di questo incontro produttivo tra culture, popoli, lingue, religioni e ideali è, appunto, una *concordia discors*, ossia l'unione di elementi differenti che, tra lotte e nuovi equilibri, genera una diversa armonia. Il logo scelto per la collana è un particolare della statua di Gian Lorenzo Bernini che rappresenta il mito di Apollo e Dafne. Il particolare è quello della mano della ninfa mentre si sta trasformando nell'albero di alloro, per sottrarsi al dio. La scelta della metamorfosi rientra nel quadro delle motivazioni che ci hanno spinto a definire la collana come CONCORDIA DISCORS. La metamorfosi è una realtà che mette insieme due nature, quella umana e quella animale (o vegetale), totalmente dissonanti tra loro, ma la fusione che ne risulta sembra raggiungere quasi una concordia tra le due lasciando tracce della precedente natura in un involucro che appare però totalmente diverso. Una dissonanza armoniosa.

Arturo De Vivo e Marisa Squillante

Tradizione e nuovi *auctores* della tarda antichità

a cura di
Sara Fascione

Copyright © 2024

 Guida Editori

www.guidaeditori.it

redazione@guida.it

Guida Editori è anche su
facebook.com/guida-editori
instagram.com/guida_editori
twitter.com/@Guida_Editori

Proprietà letteraria riservata
Guida Editori srl
Via Bisignano, 11
80121 Napoli

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2024

979-12-5563-255-9

Volume realizzato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del presente volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5 della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, corso di Porta Romana 108, 20122 Milano e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

Indice

Introduzione <i>Sara Fascione</i>	7
Quelques aspects du dialogue culturel entre poètes latins de l'Antiquité tardive: Hilaire, Ambroise, Ausone, Paulin de Nole, Prudence, Claudien, Mérobaudes, Sidoine Apollinaire et autres <i>Jean-Louis Charlet</i>	9
<i>Dicendi arte nova parem vetustis</i> : la celebrazione dei nuovi <i>auctores</i> nella poesia tardolatina <i>Luca Mondin</i>	19
Il lessico dell'agronomia nella scoliastica tardoantica: prestiti e confronti letterari <i>Andrea Pellizzari</i>	51
<i>Nullo veterum minor noster Symmachus</i> . Simmaco per Macrobio <i>Sara Fascione</i>	71
The Latin Secular Historians of the Later Fourth Century and their Early Reception <i>Gavin Kelly</i>	91
Hilaire, Cyprien, Tyconius: une discussion sur l'autorité d'auteurs 'récents' dans l'épistula 93 d'Augustin d'Hippone <i>Pierre Descotes</i>	113
Tradizione e nuovi modelli nella riflessione storica tardoantica: l'immagine di Domiziano come tiranno e avversario del senato tra Roma e Costantinopoli (sec. IV-VI) <i>Umberto Roberto</i>	129

Sidonio Apollinare e Paolino di Périgueux: consonanze poetiche <i>Silvia Condorelli</i>	149
Lussorio e i nuovi <i>auctores</i> tardoantichi <i>Alfredo M. Morelli</i>	175
Indice bibliografico del volume	195

Valutare le dinamiche di ricezione e prima circolazione dell'epistolario di Simmaco significa incorrere in una serie di problemi spinosi, questioni irrisolte, datazioni difficili da determinare e problemi prosopografici aperti. La difficoltà di definire le fasi redazionali dell'opera simmachiana è legata al non potere stabilire con chiarezza se il *corpus* risponda a un piano editoriale dell'autore, se specifici libri della raccolta avessero conosciuto circolazione autonoma, infine fino a che punto i singoli destinatari dell'oratore, che nei propri archivi conservavano sicuramente copie della corrispondenza con l'illustre personaggio, possano aver contribuito alla fama dell'opera o di sue sezioni. Inoltre non è chiaro come il processo di progressiva e definitiva cristianizzazione delle élites aristocratiche dell'Impero abbia potuto influire sulle modalità di fruizione del testo di uno degli ultimi illustri esponenti del paganesimo.

Resta però come dato incontrovertibile che Macrobio, scrivendo a circa trenta anni dalla morte di Simmaco, non solo vedesse in lui un modello di Romanità, ma ne leggesse gli scritti, a maggior ragione considerando che l'autore dei *Saturnali* era di certo vicino alla famiglia dei *Symmachi*¹. Analizzare eventuali sistemi di ripresa dell'epistolario di Simmaco in Macrobio, pur nella consapevolezza delle difficoltà di datazione che implicano tanto l'opera di Simmaco quanto quella di Macrobio, può dunque offrire chiarimenti sulle vicende redazionali del *corpus* simmachiano, a maggior ragione se si considerano le modalità di lettura del testo da parte di Macrobio alla luce delle altre evidenze della ricezione dell'opera tra fine IV e inizio V secolo. In altre parole, stabilire il rapporto tra Simmaco e Macrobio sembra un'operazione che,

¹ Cfr. P. De Paolis, *Macrobian Theodosii de verborum Graeci et Latini differentiis vel societatis excerpta*, Urbino, 1990, pp. XVI-XVII a proposito dell'identificazione del personaggio di nome Simmaco a cui è dedicato il macrobiano *de verborum Graeci et Latini differentiis vel societatis*.

seppur con la dovuta cautela, deve essere affrontata per gettare luce su chi e quando abbia raccolto le epistole simmachiane.

La frase macrobiana *vivamus moribus praeteritis, praesentibus verbis loquamur* (*Sat.* 1, 5, 1) può essere considerata quale punto di inizio del percorso a ritroso che cerca di ricostruire la storia del testo di Simmaco tramite l'identificazione del suo bacino di lettori. L'affermazione rivolta da Avieno a Servio in *Sat.* 1, 5, 1 a emulazione di Gell. 1, 10, 1, riassume infatti perfettamente il senso dell'opera macrobiana e dello spirito con cui tra gli anni '30 e '50 del V secolo² i suoi lettori guardavano non solo alle fasi più remote della storia di Roma³, ma anche al tempo dei propri nonni, bisnonni e prozii, contemporanei di Quinto Aurelio Simmaco, Vettio Agorio Pretestato, Virio Nicomaco Flaviano e degli altri commensali menzionati nei *Saturnali*. Questi appartengono già a un passato idealizzato⁴, quasi fossero visti, parafrasando una celebre definizione di Alan Cameron, come 'gli ultimi veri Romani di Roma'⁵.

Per il pubblico a cui si rivolgono i *Saturnalia*, formato da un'aristocrazia romana ormai completamente cristianizzata⁶, i personaggi dell'opera sono modelli di intellettuali eruditi dalle vastissime conoscenze antiquarie, ma anche, e soprattutto, esempi di comportamento, animati da cultura sconfinata, religiosità, pacatezza, integrità e cortesia, come nel caso di Pretestato e Flaviano, umiltà e moderazione, come per Servio⁷, nobiltà, intelligenza vivace e spirito arguto, come è per Simmaco. A circa cinquanta anni dalla data dell'ambientazione drammatica del 382 e a trenta dalla morte della maggior parte dei suoi

² Per la questione della datazione dell'opera macrobiana rimando a A. Cameron, *The Last Pagans of Rome*, Oxford-New York, 2011, p. 231 ss., che riprende la tesi già esposta in A. Cameron, *The Date and Identity of Macrobius*, in «The Journal of Roman Studies», 56, 1966, pp. 25-38; R. Kaster (ed.), *Macrobius. Saturnalia Books 1-2*, Cambridge-London, 2011, pp. XIII-XVIII; P. Mastandrea, *Appunti di prosopografia macrobiana*, in «Athenaeum», 98, 2010, pp. 205-226.

³ A proposito delle modalità di ripresa e appropriazione del testo di Gellio nei *Saturnalia*, con relativa bibliografia, cfr. P. Mastandrea, *Variazioni sul tema, varianti nel testo. Note di lettura a Gellio e a Macrobio*, in «Sandalion», 32-33, 2011, pp. 125-142.

⁴ Cfr. a questo proposito P. De Paolis, *Les Saturnales de Macrobe et l'idéalisation du saeculum Praetextati*, in «Les Études Classiques», 60, 1987, p. 291-300.

⁵ Si fa riferimento qui al significativo titolo del volume A. Cameron, *The Last Pagans*, cit.

⁶ Secondo A. Cameron, *The Last Pagans*, cit. p. 272 Macrobio stesso era con ogni probabilità un cristiano dato che difficilmente, da pagano, avrebbe potuto ottenere la carica di prefetto dell'Italia nel 430. La fede cristiana non enterebbe affatto in contrasto con l'interesse antiquario per i culti pagani dimostrato dall'autore, come notano B. Goldlust, *Rhétorique et poétique de Macrobe dans les 'Saturnales'*, Turnhout, 2010, pp. 17-19, che parla del credo di Macrobio come di un «christianisme culturel», tanto discreto da non trasparire dalle sue opere, e R. Kaster, *op. cit.*, p. XXI («There is nothing in the *Saturnalia* that a Christian ... could not have written»).

⁷ Cfr. su questo aspetto R. A. Kaster, *Macrobius and Servius: Verecundia and the Grammarian's Function*, in «Harvard Studies in Classical Philology», 84, 1980, pp. 219-262.

personaggi⁸, Simmaco e i suoi amici sono *doctissimi procerum* (Macr. sat. 1, 2, 5), esplicitamente assimilati ai celebri protagonisti dei dialoghi dell'Arpinate⁹, che pure aveva scelto grandi personalità della generazione a lui precedente per incarnare dei profili stilizzati. I pagani che erano stati oggetto di violente invettive tra gli anni '90 del IV secolo e gli inizi del V secolo assurgono ora a simbolo dei valori cardine dell'aristocrazia romana per le loro conoscenze, i costumi e la volontà di accostarsi alla tradizione perpetuandone i principi con il loro modo di vivere. Quello dell'ambientazione dei *Saturnalia* è quindi un mondo già collocato in un passato visto con nostalgia e oggetto di studio. Alla luce di questo contesto va letto il celebre passo da cui è tratto il titolo dell'articolo e da cui si desume come Simmaco fosse ormai ritenuto *auctor* esemplare di un passato letterario da venerare e trasmettere ai posteri: Macr. sat. 5, 1, 7 *quattuor sunt ... genera dicendi: copiosum in quo Cicero dominatur, breve in quo Sallustius regnat, siccum quod Frontoni adscribitur, pingue et floridum in quo Plinius Secundus quondam et nunc nullo veterum minor noster Symmachus*¹⁰.

In realtà Simmaco entra, forse quando era già in vita o subito dopo la sua morte, nell'empireo dei prosatori più illustri della letteratura latina, tanto che Arusiano Messio, suo contemporaneo¹¹, lo affianca come unico autore della sua epoca ai grandi classici della famosa *quadruga*¹², mentre Ausonio, in un'epistola a lui rivolta, lo paragona a Demostene, Cicerone e Virgilio esaltando «il dolcissimo e florido afflato» della sua lingua (*suavissimus, ... floridus tui sermonis*

⁸ Il *terminus ante quem* per l'ambientazione è la fine del 384, dato che Vettio Agorio Pretestato, che figura tra i commensali dell'opera, muore tra ottobre e novembre di quell'anno: cfr. G. A. Ceconi, *Commento storico al libro II dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa, 2002, pp. 266-271. A. Cameron, *The Last Pagans* cit., p. 232 e R. Kaster, *op. cit.*, p. XXIV concordano nel collocare l'ambientazione drammatica dei *Saturnalia* nel dicembre del 382.

⁹ Macr. sat. praef. 1, 4 *Neque enim Cottae, Laelii, Scipiones amplissimis de rebus, quoad Romanae litterae erunt, in veterum libris disputabunt, Praetextatos vero, Flavianos, Albinos, Symmachos et Eustathios, quorum splendor similis et non inferior virtus est, eodem modo loqui aliquid licitum non erit.*

¹⁰ G. Haverling, *Symmachus and the genus pingue et floridum in Macr. Sat. 5, 1, 7*, in «Eranos», 88, 1990, pp. 107-120 propone un'analisi dello stile di Simmaco alla luce di questo passo macrobiano. Sulla definizione di *genus pingue et floridum* cfr. inoltre G. Polara, *La fortuna di Simmaco dalla Tarda Antichità al secolo XVII*, in «Vichiana», 1, 1972, pp. 46-59, in partic. 47-48, articolo a cui rimando anche a proposito della percezione dello scrittore tra IV e V secolo.

¹¹ Per la datazione degli *Exempla Elocutionum* e il rapporto tra Messio e la cerchia del Nostro cfr. A. Della Casa (a cura di), *Arusianus Messius, Exempla elocutionum*, Milano, 1977, pp. 17 ss.; A. Di Stefano (a cura di), *Arusiani Messi Exempla elocutionum*, Hildesheim, 2011, pp. XXXI-XXXIV.

¹² Cfr. Arus. gramm. s. v. ARRISIT ILLI. *Symmachus ad Theodosium imperatorem beatum iam parvulum meum cui pium <arrisit deus>*; s. v. LARGIOR HANC REM. *Symmachus ad Theodosium imperatorem solere principes bona verba largiri.*

*adflatus*¹³); ancora Prudenzio, pur demonizzando la sua eloquenza ricca di fascino sulla scia delle epistole di Ambrogio, non può che esaltarne la bellezza, tanto da presentarla addirittura come superiore a quella di Cicerone¹⁴.

Naturalmente il confronto con i grandi *auctores* del passato è dovuto in Arusiano Messio a ragioni di convenienza politica e in Ausonio e Prudenzio alla topica letteraria. Eppure queste testimonianze sono significative se si considera che, mentre Girolamo in un'epistola del 411 d.C. informa che i più alti livelli di istruzione per i giovani romani dei suoi tempi comprendevano lo studio di Cicerone, Frontone e Plinio (*Ciceronisque fluvios gravitatemque Frontonis et lenitatem Plinii*¹⁵), solo una generazione dopo, Macrobio non fa che aggiungere Simmaco a questi autori considerati canonici, a indicazione di quanto ai suoi tempi, a pochi decenni dalla morte dell'illustre oratore, egli già assurgesse al ruolo di *auctoritas*, degno non solo di venerazione ma di studio e assidua frequentazione. A questa frequentazione sembra del resto rimandare sin dalla dedica dei *Saturnali* a Eustazio, seppur tramite una suggestione, la celebre definizione di cui Macrobio si serve per il complesso monumentale di discipline e nozioni erudite raccolte a beneficio del figlio *scientiae supellex* (*Macr. Sat. praef. 2 quicquid mihi ... in diversis seu Graecae seu Romanae linguae voluminibus elaboratum est, id totum sit tibi scientiae supellex et quasi de quodam litterarum peno*¹⁶).

L'associazione tra *supellex* e eloquenza è variamente attestata, con occorrenze tra gli altri in Cicerone, *Orator* 80, 1¹⁷ e in Quintiliano proemio, 8, 28, 1¹⁸. Inoltre Seneca, come noto *fons* di riferimento per la prefazione dei *Saturnali*¹⁹,

¹³ Auson. *ep.* 12 Green, ll. 16-18/14 Mondin = Symm. *epist.* 1, 32, 3 *Quis ita ad enthymemata Demosthenis aut opulentiam Tullianam aut proprietatem nostri Maronis accedat?*; Auson. *ep.* 12 Green, ll. 8-10 = Symm. *epist.* 1, 32, 2 *et rursus ille suavissimus, ille floridus tui sermonis adflatus deposita lectione vanescit et testimonii pondus prohibet inesse dulcedini*. Quest'ultimo passo costituisce un precedente interessante per il testo macrobiano in cui si presenta appunto Simmaco come modello dello stile definito *genus floridum*.

¹⁴ Prud. c. Symm. 1, 632-634 *O linguam miro verborum fonte fluentem/Romani decus eloquii, cui cedat et ipse/Tullius, has fundit dives facundia gemmas!*

¹⁵ Hier. *epist.* 125, 12.

¹⁶ Sul concetto di cultura in Macrobio sintetizzato dall'espressione *scientiae supellex* cfr. M. Squillante, *Macrobio e gli Inferi virgiliani*, in G. Luongo (a cura di), *Amicorum munera. Studi in onore di Antonio V. Nazzaro*, Napoli, 2016, pp. 403-414, in partic. 409-411.

¹⁷ Cic. *orat.* 80, 1 *Acutae crebraeque sententiae ponentur et nescio unde ex abdito erutae; ac quod in hoc oratore dominabitur verecundus erit usus oratoriae quasi supellectilis*.

¹⁸ Quint. *inst.* 8, pr. 28 *Sed ne perdet quidem qui rationem loquendi primum cognoverit, tum lectione multa et idonea copiosam sibi verborum supellectilem compararit*.

¹⁹ Tra i tanti studi in proposito rimando a P. Mastandrea, *Seneca e il copista infedele. Il testo delle Ad Lucilium nelle rielaborazioni di Macrobio*, in «Paideia», 52, 1997, pp. 191-223; M. C. Granados Fernandez, *Séneca en Macrobio*, in «Cuadernos de Filología Clásica», 20, 1986-87, pp. 339-347.

usa in *epist.* 88, 36 il nesso *supervacanea litterarum supellectile*, a indicare l'inutile quantità di scritti e letture a cui si dedicano gli intellettuali in cerca di dettagli minuti e insignificanti (*an tu existimas reprehendum qui supervacua usibus comparat et pretiosarum rerum pompam in domo explicat, non putas eum qui occupatus est in supervacua litterarum supellectile?*), mentre Ausonio, che altrove parla della tradizione letteraria greca e latina accumulatasi nel corso dei secoli come di un peso²⁰, impiega il termine per indicare l'arsenale di versi a disposizione del poeta Paolo²¹.

Anche in Simmaco il termine è attestato due volte, in un'epistola a Ausonio, 1, 37 (*quotiens tibi ex sententia <fit>, verbis quorum mihi alias supellex desit indulgeo*), e in una, 3, 22, a Gregorio Proculo, destinatario comune a Simmaco e a Ausonio. È quest'ultima attestazione a costituire un precedente significativo per il passo macrobiano, anche se solo per donare un'ulteriore suggestione rispetto alle occorrenze già citate. Nell'epistola 3, 22, infatti, nell'elogiare il gusto arcaizzante dell'amico, Simmaco si riferisce al suo bagaglio di conoscenze e valori a cui si ispira per lo scambio epistolare con il nesso *larga supellex* (*Quae enim pars litterarum tuarum vel inventionum prudentia caruit vel novitate sensuum vel antiquitate verborum? Cum igitur tibi supellex larga non desit, innitere, quaeso te, ... ut sicuti oratione mirabilis es, ita religione lauderis*). È evidente che l'associazione positiva tra cultura antiquaria e l'idea di un tesoro da cui attingere presente in Simmaco non si trova in Seneca, che usa il nesso *litterarum supellectile* a indicare un repertorio tanto sovrabbondante quanto inutile. Si tratta, come ho già detto, di una suggestione più che di una vera e propria ripresa. Eppure non può sfuggire che le due epistole simmachiane ora menzionate, 1, 37 ad Ausonio e 3, 22 a Gregorio, avessero avuto una certa fortuna agli inizi del V secolo, tanto da essere riprese in due *loci* dell'anonima *Collatio Alexandri e Dindimi*, uno scambio immaginario di epistole tra Alessandro Magno e Dindimo datato agli anni 410-420²².

²⁰ Cfr. Auson. *epist.* 8 Green = 13 Mondin vv. 23-24 *Grande onus in Musis; tot saecula condita chartis, / Quae sua vix tolerant tempora, nostra gravant.*

²¹ Cfr. Auson. *epist.* 4 Green = 2 Mondin vv. 37 ss. *Dactylicos, elegos, choriambum carmen, epodos, / Socci et cothurni musicam / Carpentis impone tuis; nam tota supellex / Vatum piorum chartea est.*

²² A proposito del rimando a Simmaco nella *Collatio* cfr. E. Liénard, *Collatio Alexandri et Dindimi*, in «Revue Belge de Philologie et d' Histoire», 15, 1936, pp. 819-838, in partic. p. 833; D. Vera, *Sulle edizioni antiche delle Relationes di Simmaco*, in «Latomus», 36, 1977, pp. 1003-1036, p. 1031; A. Cameron, *The Last Pagans*, cit., p. 262. Per la datazione dell'opera rimando a M. Steinmann, *Alexander der Große und die "nackten Weisen" Indiens: der fiktive Briefwechsel zwischen Alexander und dem Brahmanenkönig Dindimus*, Berlin, 2012, pp. 78-79.

In *Coll.* 2, 1, infatti, Dindimo si rivolge al re macedone scusandosi per l'inadeguatezza del proprio eloquio rispetto a quello del sapiente interlocutore (... *nec mihi ullum suppetit uber eloquii et tibi necessitatibus bellicis occupato parum temporis ad legendum datur*) riprendendo l'incipit dell'epistola simmachiana a Gregorio in cui si trova il nesso *larga supellex* (*Tantum tibi suppetit uber eloquii, ut prioris silentii veniam cum praesentis facundiae laude merearis*). Allo stesso modo *Coll.* 5, 5 *animorum quin etiam species cum caeli mutatione vertuntur, et liquido quidem die nitent, coacta vero nube fatiscunt* richiama *epist.* 1, 37 a Ausonio, *non frustra praedicant mentes hominum nitere liquido die, coacta nube fatiscere*.

Il rimando quasi letterale sembra implicare una meditazione profonda del testo simmachiano, che evidentemente viene già considerato dall'anonimo autore della *Collatio* un modello di prassi epistolare, tanto che la modalità di ripresa farebbe addirittura pensare a una memoria incipitaria di qualcuno che ha letto e riletto le epistole del grande oratore.

Le due memorie simmachiane rientrano peraltro in una filigrana intertestuale fitta, che comprende riferimenti allusivi che spaziano dai comuni echi virgiliani ai rimandi all'opera di Agostino²³. Nello scritto il riferimento ai grandi classici del passato è quindi accostato a quello di autori più tardi quale appunto è Simmaco, che evidentemente rappresenta un punto di riferimento altrettanto autorevole, e si ha dunque testimonianza del medesimo atteggiamento nei confronti dell'opera del grande oratore che, come detto, emerge non solo negli *Exempla elocutionis* ma anche in Macrobio, che scrive all'incirca negli stessi anni in cui viene composta la *Collatio* e che a buon ragione poteva aver integrato nel proprio dettato la memoria di un passaggio simmachiano già divenuto famoso.

Forse sempre in virtù di questa fama il nesso di *epist.* 1, 37 *liquidus ... dies*, ripreso nella *Collatio* e non altrimenti attestato²⁴, si ritrova in Prudenzio, *Psych.* 637ss. *sedato et pulvere campi/Suda redit facies liquidae sine nube diei;/Purpuream videas caeli clarescere lucem*, da confrontare con *Symm. epist.* 1, 37 *non frustra praedicant mentes hominum nitere liquido die, coacta nube fatiscere*. Il poeta cristiano ama intrecciare riferimenti agli autori pilastro della tradizione letteraria con influenze che provengono da opere di scrittori a lui contempora-

²³ J. André, *Échos poétiques d'un brahmane*, in «Revue des études latines», 60, 1983, pp. 43-49, in partic. pp. 45 ss.; M. Steinmann, *op. cit.*, pp. 66 ss. e *passim*.

²⁴ Chiaramente *liquidus, a, um* occorre ampiamente in nesso con termini quali *lux* e *caelum*.

nei, tanto che le sue opere presentano notevoli affinità con quelle di Ausonio²⁵. Non è da escludere, quindi, che egli potesse includere nel proprio dettato anche nessi provenienti dagli scritti di Simmaco, che era pur sempre l'oratore più celebre del suo tempo, e che, soprattutto, facesse riferimento al suo scambio con Ausonio, che evidentemente godeva di ampia diffusione. Anzi valutare un'eventuale conoscenza dell'epistolario di Simmaco da parte di Prudenzio, dato il *terminus ante quem* del 405 dell'opera prudenziana, darebbe spessore alla tesi secondo cui il primo libro dell'epistolario sarebbe stato messo insieme da Simmaco stesso e fatto circolare quando l'autore era ancora in vita²⁶. La datazione delle epistole che compongono il primo libro, nessuna posteriore al 381, la loro disposizione accorta in un sistema di simmetrie e antitesi, la coerenza della strategia di autorappresentazione presente nel libro e la cura formale e linguistica che lo caratterizza suggeriscono infatti che questo fosse stato messo insieme da Simmaco stesso e che avesse conosciuto una fase di circolazione autonoma già nel 382²⁷.

L'ipotesi sembra essere ulteriormente confermata dall'eco in *Symm. epist.* 3, 6, 1 *Solet quidem aegritudines animi ratio mitigare, sed fortunae nostrae tantum vulnus est, ut ei ne tua quidem delenifica et suada facundia cicatricem possit obducere* della già citata lettera di Ausonio inclusa nel primo libro della corrispondenza (*Symm. epist.* 1, 32, 1 = *Auson. epist.* 12 *Green Modo intellego, quam mellea res sit oratio, quam delenifica et quam suada facundia*), rimando che presuppone la conoscenza da parte del destinatario della missiva ripresa. Un confronto analogo si può inoltre istituire tra l'*incipit* di *Symm. epist.* 1, 14, 1 *Petis a me litteras longiores. Est hoc in nos veri amoris indicium. Sed ego qui sim paupertini ingenii mei conscius, Laconicae malo studere brevitati quam multiugis paginis infantiae meae maciem publicare* e *Symm. epist.* 3, 10, 1 *Expectas a me litteras largiores. Delector iudicio tuo; laus enim est ingenii, cum desideratur*

²⁵ Cfr. J.-L. Charlet, *L'influence d'Ausone dans la poesie de Prudence*, Aix-en-Provence, 1980.

²⁶ M. Salzman, M. Roberts (ed.), *The Letters of Symmachus: Book 1*, Atlanta, 2011, pp. LIV-LXVI; C. Sogno, *Q. Aurelius Symmachus: a political biography*, Ann Arbor, 2006, pp. 175-184; G. Kelly, *The First Book of Symmachus' Correspondence as a Separate Collection*, in P. Moretti, R. Ricci, C. Torre (ed.), *Culture and Literature in Latin Late Antiquity. Continuities and Discontinuities*, Turnhout, 2015, pp. 197-220, in partic. pp. 214-217; A. Cameron, *Were Pagans Afraid to Speak Their Minds in a Christian World? The Correspondence of Symmachus*, in R. Lizzi Testa, M. Salzman, M. Sághy (ed.), *Pagans and Christians in Late Antique Rome: Conflict, Competition, and Coexistence in the Fourth Century*, New York, 2016, pp. 64-112, ora in A. Cameron, *Studies in Late Roman Literature and History*, Bari, 2016, pp. 223-265, in partic. pp. 72 ss.

²⁷ Cfr. G. Kelly, *The First Book of Symmachus' Correspondence*, cit.

ubertas. Sed velim tibi verborum copiam displicere; seppur riferendosi a un *topos* epistolare ben diffuso, l'epistola 3, 10 al poeta e letterato Naucellio sembra ancora una volta riecheggiare in modo intenzionale l'epistola 1, 14 ad Ausonio.

È bene notare, peraltro, che tanto *Symm. epist.* 1, 32 che *epist.* 1, 14 sono riportate non solo nella tradizione delle epistole simmachiane, ma anche nel ramo Y della tradizione dell'opera di Ausonio²⁸ di cui sono testimoni il codice V di IX secolo (Leid. Voss. Lat. 111), il più antico e autorevole della tradizione delle opere ausoniana, e i codici degli *Excerpta* (Sangallensis 899, X sec., e Bruxell. 5369173, XII sec.). Non si può ipotizzare per motivi cronologici che le riprese della corrispondenza con il retore di Bordeaux nel terzo libro simmachiano siano da collegare alla loro circolazione tra gli scritti di Ausonio quando i due erano ancora in vita, a maggior ragione se si considera che la redazione della produzione ausoniana riportata in V, pur recando traccia di varianti d'autore che indicano l'intervento stesso del poeta²⁹, è stata rimaneggiata dopo la sua morte, con l'inclusione di carte che appartenevano al suo archivio ma che forse non erano state predisposte da lui per la pubblicazione³⁰. Proprio questo dato, tuttavia, insieme alla presenza in V di un'intera sezione 'tematica' dedicata al rapporto tra Simmaco e Ausonio³¹, da un lato testimonia la fortuna di cui godeva perlomeno la corrispondenza con Ausonio inclusa nel libro 1, dall'altro fa ipotizzare che, in un periodo riconducibile ai primi decenni del V secolo³²,

²⁸ Rimando a proposito della tradizione dell'opera di Ausonio a M.D. Reeve, *Ausonius*, in L.D. Reynolds (ed.), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford, 1983, pp. 26-28; R.P.H. Green, *The Works of Ausonius, edited with Introduction and Commentary*, Oxford, 1991, pp. XLI ss.

²⁹ A proposito della presenza di varianti d'autore nella trasmissione del testo ausoniano cfr. E. Baehrens, *Zu Ausonius*, in «Jahrbücher für classische Philologie», 22, 1876, pp. 151-59; D. Nardo, *Varianti e tradizione manoscritta in Ausonio*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Classe di Scienze morali e Lettere», 125, 1966-67, pp. 321-82; L. Mondin, *Storia e critica del testo di Ausonio. A proposito di una recente edizione*, in «Bollettino di Studi Latini», 23, 1993, pp. 59-96; L. Mondin, *Memoria dei poeti e critica delle varianti: tre 'casi' ausoniani*, in «Incontri triestini di filologia classica», 5, 2005-2006, pp. 295-313.

³⁰ Cfr. L. Mondin, *Decimo Magno Ausonio. Epistole. Introduzione, testo critico e commento*, Venezia, 1995, p. XLIV.

³¹ Cfr. L. Mondin, *Decimo Magno Ausonio*, cit., p. XLIV s.

³² W. Brandes, *Zur handschriftlichen Überlieferung des Ausonius*, in «Jahrbücher für classische Philologie», 37, 1881, pp. 59-79, in partic. p. 67 ipotizza che fosse stato Esperio, figlio di Ausonio, a curare questa edizione postuma, mentre F. Della Corte, *L'ordinamento degli opuscula di Ausonio*, in «Rivista di Cultura Classica e Medioevale», 2, 1960, 21-29; F. Della Corte, *Storia (e preistoria) del testo ausoniano*, Roma, 1991, pp. 51 ss. ritiene che l'anonimo editore possa essere identificato con il nipote del retore di Bordeaux, Paolino di Pella. Da notare come O. Seeck, *Q. Aurelii Symmachi quae supersunt*, Berlin, 1883, p. XXXVII, nel valutare gli errori comuni alla tradizione ausoniana e a quella del corpus di Simmaco, ritenga che le epistole di Simmaco trasmesse

alcune tra le epistole di Simmaco più lette e frequentate dopo la sua morte circolassero insieme ai testi di Ausonio e godessero dunque di una fama addirittura maggiore.

Su questa scia, non è da escludere che anche l'inizio dell'epistola 52 di Girolamo a Nepoziano, databile al 420, possa in qualche modo risentire dell'infusso dell'incipit di *Symm. epist. 1, 14*: il confronto tra *Symm. epist. 1, 14, 1 Petis a me litteras longiores*; *Symm. epist. 3, 10, 1 Expectas a me litteras largiores* e *Hier. epist. 52, 1 Petis a me, Nepotiane carissime, litteris transmarinis, et crebro petis* fa intuire il successo della formula incipitaria³³ della lettera con cui Simmaco salutava la pubblicazione della Mosella come un libro dai versi divini³⁴.

Forse meno significativo sembra invece che Girolamo, in *epist. 107*, riprenda un passo plautino, *Capt. 80-83 quasi, cum caletur, cocleae in occulto latent, / suo sibi suco vivont, ros si non cadit, / item parasiti rebus prolatis latent / in occulto miseri, victitant suco suo, / dum ruri rurant homines quos ligurriant*, con termini analoghi a quelli che si trovano in *Symm. epist. 1, 33 Aiunt cocleas, cum sitiunt umoris atque illis de caelo nihil liquitur, suco proprio victitare. Ea res mihi usu venit, qui desertus pastu eloquii tui meo adhuc rore sustentor*. In Girolamo leggiamo infatti *Hier. epist. 107 saecularis homo in quadragesima ventris ingluviem decoquit et in coclearum morem suo victitans suco futuris dapibus ac saginae aqualiculum parat*. In questo caso chiaramente le similitudini sono dovute al comune riferimento a Plauto³⁵; eppure vale la pena sottolineare che il testo di Girolamo dimostra affinità ancora una volta con la sezione incipitaria di un'epistola simmachiana, ancora una volta con un'epistola del primo libro dell'epistolario dell'oratore, ancora una volta con un'epistola indirizzata ad Ausonio.

Problematico è infine determinare se *Paul. Nol. epist. 44, 1 apposui mihi*

insieme alle opere del poeta galloromano dipendessero dall'edizione dell'epistolario curata da Memmio Simmaco, figlio dell'illustre oratore, e che, quindi, già nel V secolo d. C. vi fosse una duplice circolazione di parte del carteggio tra i due grandi scrittori: cfr. L. Mondin, *Decimo Magno Ausonio*, cit., p. XLIV.

³³ La formula incipitaria *petis a me* è forse forgiata sul modello di *Sen. epist. 95, 1 Petis a me ut id quod in diem suum dixeram debere differri repraesentem; petis a me* a inizio frase, ma non in apertura di un'epistola, si ritrova anche in *Cic. fam. 2, 17, 6*, per cui il precedente ciceroniano non appare tanto significativo quanto l'attestazione nell'epistolario di Seneca. La medesima espressione è presente inoltre nel prologo del primo libro del *de fide ad Gratianum Augustum* (prol. 3 *Petis a me fidei libellum*). Certamente non si tratta di un'epistola, ma il passo va in ogni caso segnalato dato che sia Ambrogio che Graziano, a cui il vescovo dedica il trattato, erano corrispondenti di Simmaco. A proposito del *de fide* cfr. C. Moreschini, *La fede/Sant'Ambrogio. Introduzione, traduzione, note e indici*, Roma, 1984.

³⁴ *Symm. epist. 1, 14, 2 Volitat tuus Mosella per manus sinusque multorum divinis a te versibus consecratus, sed tantum nostra ora praelabitur*.

³⁵ Cfr. J.-P. Callu, *Symmaque: Correspondance livres I-II*, Paris, 2003, p. 98.

divites escas quae me esurientem facile in omnia verborum tuorum, quasi in varia electarum gustu et aspectu dapum scitamenta rapuerunt possa essere una memoria di Symm. *epist.* 1, 23, 2, sempre un'epistola ad Ausonio, *Si ego cenas dapales et saliare convivium, tum viscerationes atque epulum postulassem, tu mihi mensas secundas et scitamenta exiguae lancis adponeres?*. *Scitamenta* è termine raro, che si trova attestato per la prima volta in Plaut. *Men.* 208 ss. *Iube igitur tribus nobis apud te prandium accurarier/Atque aliquid scitamentorum de foro opsonarier,/Glandionidam suillam, laridum pernonidam,/Aut sincipitamenta porcina aut aliquid ad eum modum* e che occorre poi in Gell. 18, 8 Ὅμοιοτέλευτα et ἰσοκατάληκτα et πάρισα et ὁμοιόπρωτα *ceteraque huiusmodi scitamenta*, in Apul. *Met.* 10, 13 *ille porcorum, pullorum, piscium et cuiusmodi pulmentorum largissimas reliquias, hic panes, crustula, lucunculos, hamos, lacertulos et plura scitamenta mellita*, in Simmaco e Paolino nei due passi menzionati, infine in Macr. *Sat.* 7, 14 *Quod genus apud popinatores pleraque scitamentorum cernimus proposita ampliore specie quam corpore, quippe videmus in doliolis vitreis aquae plenis et ova globis maioribus et iecuscula fibris tumidioribus et bulbos spiris ingentibus*. Naturalmente il nesso tra il termine e le immagini che rimandano al mondo culinario si trova già in Plauto e in Apuleio e, dunque, il fatto che tale collegamento si trovi sia in Simmaco, in un'epistola ad Ausonio datata al 377, che in Paolino, che scrive ai suoi destinatari Apro e Amanda tra il 396 e il 406³⁶, può essere semplicemente un comune rimando al passo dei *Menaechmi*³⁷.

Tuttavia il nesso *dapum scitamenta* da parte di Paolino potrebbe essere generato dal ricordo del passo simmachiano, dove appunto *scitamenta* è menzionato insieme a *cenas dapales*, espressione tra l'altro insolita, evidente richiamo a Titinio³⁸, e che già Ausonio stesso aveva ripreso in una sua epistola a Paolo databile a non prima del 386³⁹ (*epist.* 3 Green = 15 Mondin). A maggior ragione il collegamento tra Simmaco e Paolino risulta plausibile se si considera che *scitamenta* è usato in entrambi i casi in senso traslato, a indicare leccornie imbandite tramite l'arte della parola epistolare da parte dei rispettivi destinatari. Nel

³⁶ Per la datazione problematica dell'epistola rimando a P. G. Walsh, *Letters of St. Paulinus of Nola*, vol. 2, London, 1968, pp. 349-350; D. E. Trout, *Paulinus of Nola: Life, Letters, and Poems*, Berkeley, 1999, pp. 273-292.

³⁷ Già Iuretus riporta il passo di Paolino tra i *loci similes* dell'epistola simmachiana: F. Iuretus, *Q. Aurelii Symmachi v.c. p. u. et cos. ord. epistolarum ad diversos libri decem*, Parisiis, 1580, p. 11.

³⁸ Non. p. 134, 3 ss. Lindsay DAPALIS *cena est amplis dapibus plena. Titinius Varo* (Titin. com. 136 Ribbeck) *toto fit in foco de lignis mi dapalis cena*.

³⁹ L. Mondin, *Decimo Magno Ausonio*, cit., pp. 199-202.

caso si volesse vedere nella somiglianza tra i due passi una ripresa dell'oratore romano da parte del vescovo di Nola, si tratterebbe quindi di un'ulteriore prova della fortuna del primo libro dell'epistolario di Simmaco, e in particolare della corrispondenza con Ausonio, come modello per la prassi letteraria e epistolare nei primi decenni del V secolo – una fortuna che visibilmente non risente di distinzioni religiose, perché si basa puramente sull'apprezzamento di un autore considerato unanimemente *nulla veterum minor*, per riprendere ancora una volta Macrobio. È dunque possibile, in definitiva, alla luce delle attestazioni della prima fortuna dell'opera simmachiana e soprattutto della corrispondenza con Ausonio, che l'autore dei *Saturnali* avesse deciso per la propria prefazione di dare spessore al rimando a Seneca aggiungendo una sfumatura di significato che per il pubblico dei lettori richiamava dei passi dell'oratore che dovevano essere ampiamente frequentati.

I dati emersi sono coerenti con il fatto che l'intera cornice narrativa dei *Saturnalia* sembri presupporre la conoscenza delle epistole del celebre oratore. Da queste Macrobio estrapola dettagli e informazioni per dare verosimiglianza a un'opera i cui destinatari principali erano i diretti discendenti di coloro che, effettivamente, avevano conosciuto Simmaco, compreso forse quel Quinto Aurelio Simmaco, omonimo nipote del più celebre oratore, console nel 446⁴⁰.

Proprio il confronto tra la figura di Simmaco quale emerge dalle sue epistole e il personaggio dell'oratore delineato da Macrobio permette di mettere in luce analogie e convergenze che possono essere spiegate con una fruizione dell'epistolario simmachiano quale fonte per la costruzione dei *Saturnalia*. Mentre l'interesse per le storielle divertenti dimostrato dal Simmaco di Macrobio può trovare riscontro nella sottile ironia dimostrata dall'autore nei suoi scritti, colpisce il fatto che il personaggio dei *Saturnali*, a differenza dei suoi interlocutori che citano ampi passi in greco, pronunci solo pochissime parole in questa lingua⁴¹, dato che si allinea perfettamente con quanto si legge nelle epistole dell'oratore, dove appunto troviamo, su un corpus di oltre 900 lettere, solo sei termini in greco⁴². Inoltre l'apprezzamento per l'austerità delle donne

⁴⁰ Cfr. P. De Paolis, *Macrobbii Theodosii*, cit., pp. XVI-XVII.

⁴¹ *Macr. Sat.* 2, 3, 6 *quod Cicero omni gaudens occasione urbanitatis increpuit*, “λόγω θεωρητός est Caninius consul”; 2, 3, 12 *ab Androne quodam Laodiceno salutatus, cum causam ad-ventus requisisset comperissetque —nam ille se legatum de libertate patriae ad Caesarem venisse respondit— ita expressit publicam servitutem: εὐὰν ἐπιτύχῃς, καὶ περὶ ἡμῶν πρέσβευσον*; 2, 3, 16 *Tullius ait “ego non tanti fecissem ὁμοιόπρωτον”*.

⁴² *Symm. epist.* 1, 14, 2 *Aut ἄμουνσότερος tibi videbar, qui iudicare non possem, aut certe malignus, qui laudare nescirem?*; 1, 15, 2 *Movit λόγος Athenaei hospitis Latiare concilium divisionis arte, inventionum copia, gravitate sensuum, luce verborum*; 3, 44 *Concedo in leges tuas*

che devono restare appartate nei penetrali delle loro case e nel tempio della loro quiete (*sacrarium ... quietis*) quale emerge dal discorso pronunciato dal Simmaco di Macrobio nella terza giornata di simposio⁴³ sembra richiamare la posizione effettivamente assunta dall'autore nei confronti delle nobildonne, come si può dedurre dall'elogio della figlia di Simmaco quale *matrona lanifica* che disdegna gli svaghi delle altre aristocratiche presente in *Symm. epist.* 6, 67⁴⁴. È infine significativo che, nel riprendere Gell. 19, 11, Macrobio faccia citare dall'oratore un anonimo componimento in dimetri giambici, metro proprio della prassi dei *poetae novelli*⁴⁵, così come Simmaco in *epist.* 1, 8, 1 impiega il dimetro anacreontico *κατὰ στίχον*, anch'esso privilegiato dai poeti arcaizzanti di II secolo e attestato in *Flor. carm.* 3, *Hadr. carm.* frg. 3 e *Tiberian. carm.* frg. 2 Mattiacci.

Dal punto di vista lessicale è inoltre possibile riscontrare nei discorsi pronunciati da Simmaco nei *Saturnalia* termini e espressioni impiegate dall'oratore nel proprio epistolario, quasi Macrobio, con autentico intento mimetico, volesse far parlare il proprio personaggio come il 'vero' Simmaco. Un esempio da questo punto di vista è senz'altro costituito dalla ripresa della locuzione proverbiale *crassa Minerva*⁴⁶ – chiaramente mutuata da Orazio, *sat.* 2, 2, 3 che la usa in riferimento a Ofello, uomo dalla saggezza grossolana (*Ofellus rusticus, abnormis sapiens crassaque Minerva*) – nel discorso pronunciato dal Simmaco macrobiano in *Sat.* 1, 24, 13 contro l'atteggiamento dei grammatici troppo

et ἀρχαῖσμὸν scribendi non invitus adfecto; 3, 47 Videorne tibi πανηγυρικώτερον locutus, quam mos epistulae sinit?; 8, 23, 1 epistulas breves esse non pateris. Quae igitur ὑπόθεσις erit paginae longioris?; 9, 110 Nam pari nitore atque gravitate senatorias actiones et Romanae rei monumenta limasti ut plane Homericam appellatione usus περιδέξιον [id est aequimanum] te esse pronuntiem.

⁴³ *Macr. Sat.* 7, 1, 2 *verumne ita sentis, Vetti, ut philosophia convivii intersit et non tamquam censoria quaedam et plus nimio reverenda materfamilias penetralibus suis contineatur, nec misceat se Libero, cui etiam tumultus familiares sunt, cum ipsa huius sit verecundiae ut strepitum non modo verborum, sed ne cogitationum quidem in sacrarium suae quietis admittat?*

⁴⁴ Su questo aspetto cfr. S. Fascione, *Le donne di Simmaco*, in M. Guida, M. Squillante, S. Fascione, M. Cozzolino, G. Saccone (a cura di), *La rete di Aracne. Pensieri e azione contro la violenza sulle donne*, Napoli, 2024, pp. 89-107.

⁴⁵ Per un'analisi del componimento alla luce delle caratteristiche della poesia novella cfr. S. Mattiacci, *L'odarium dell'amico di Gellio e la poesia novella*, in V. Tandoi (ed.), *Disiecti membra poetae*, III, Foggia, 1988, pp. 194-208.

⁴⁶ Per le occorrenze dell'espressione proverbiale cfr. A. Otto, *Die Sprichwörter und sprichwörterlichen Redensarten der Römer*, Leipzig, 1890, p. 224. Lo scolio di Ps.Acrone ad loc. (*Schol. Hor. Sat.* 2, 2, 3 *Crassa Minerva dicuntur hii, qui ingrediuntur, quod nequeunt implere; ideo et iste sic dictus est, quia sectam Stoicam ingressus implere non potuit*) offre una spiegazione della locuzione nel contesto di una lettura in chiave filosofica della satira: cfr. C. Longobardi, *La formazione filosofica di Orazio nella lettura degli esegeti antichi*, in «Incontri di filologia classica», 16, 2016-2017, pp. 23-37, in partic. pp. 28-29.

pedanti, che non riescono ad andare al di là della lettura letterale dell'*Eneide* senza percorrere *adyta sacri poematis*, dimostrando quindi un ingegno grezzo e non raffinato (*Nec his Vergilii verbis copia rerum dissonat, quam plerique omnes litteratores pedibus inlotis praetereunt, tamquam nihil ultra verborum explanationem liceat nosse grammatico. ... Sed nos quos crassa Minerva dedecet non patiamur abstrusa esse adyta sacri poematis sed arcanorum sensuum investigato aditu doctorum cultu celebranda praebeamus reclusa penetralia*).

Il nesso come detto è proverbiale e perdipiù impiegato da Orazio, pertanto la ripresa da parte tanto di Simmaco quanto di Macrobio può essere dovuta semplicemente all'attitudine tardoantica ad attribuire funzione paremiologica ad espressioni particolarmente sagaci degli *auctores*. Tuttavia va notato che nel caso dei *Saturnalia* l'occorrenza della locuzione proverbiale di memoria oraziana sembra avere un intento mimetico: non solo Simmaco era avvezzo a impiegare nelle proprie epistole espressioni tratte dall'opera del Venosino con funzione proverbiale, ma sia l'oratore tardoantico che il suo personaggio quale è delineato da Macrobio associano l'idea della *crassa Minerva* a quella della sporcizia. Simmaco parla infatti in *epist.* 1, 89, 1 di *Minerva rancidior* (*Denique etiam hi, quorum Minerva rancidior est, non negant facundiam tuam curiae magis quam caveae convenire*), coniugando il precedente oraziano della *crassa Minerva* con un passo frontoniano in cui il retore di Cirta descrive l'arte rozza e sudicia (*crassa, lutea immo Minerva*) di coloro che cercano di ritrarre senza successo Marco Aurelio (*ad M. Caesarem* 4, 12 p. 67 ll. 1-2 vdH). La *Minerva* di cui scrive Simmaco non è solo grossolana, ma è putrida (*rancidior*), a richiamare, tramite l'uso di un termine come *rancidus* caro a Gellio per la definizione di intellettuali poco raffinati⁴⁷, l'immagine dell'arte sozza di fango proposta da Frontone.

Esattamente l'associazione tra l'immagine di una *Minerva* grossolana che implica anche sudiciume, che non si trova in Orazio, ricompare dopo Simmaco in Macrobio, che presenta gli studiosi che non sanno andare *ultra verborum explanationem* come persone che si accostano ai penetrali sacri del testo virgiliano senza lavarsi i piedi (*pedibus inlotis*). È, questa, un'altra espressione gelliana⁴⁸ che da un lato amplifica l'idea di un Simmaco lettore di Gellio quale emerge chiaramente dall'epistolario dello scrittore, dall'altro rievoca quell'idea di sporcizia, in questo caso una sporcizia quasi sacrilega, che è suggerita dall'immagine simmachiana della *Minerva* putrescente.

⁴⁷ Cfr. Gell. 13, 21, 1; 18, 8, 1; 18, 11, 1.

⁴⁸ Gell. 1, 9, 8; 17, 5, 14. Simile espressione è impiegata da Luciano di Samosata: cfr. A. Otto, *Die Sprichwörter*, cit., p. 274 ss.

La stessa attenzione alla verosimiglianza dimostrata da Macrobio nella caratterizzazione del personaggio di Simmaco porta l'autore ad attingere dal suo epistolario per i profili degli altri commensali dei *Saturnali*. Come noto⁴⁹, sono tanti i personaggi macrobiani che compaiono a diverso titolo nelle epistole di Simmaco: oltre chiaramente a Pretestato e Nicomaco Flaviano troviamo un Postumiano, oggetto di una raccomandazione in *epist.* 3, 48, un Evangelo, uomo maligno dall'animo incauto, menzionato in modo cursorio in *epist.* 6, 7, un Albino destinatario di *epist.* 8, 25, un Decio, destinatario di *epist.* 7, 35-41, identificabile con Decio Cecina Albino di Macrobio, un Horus, filosofo raccomandato a Flaviano in *epist.* 2, 39, nonché il medico Disario citato a più riprese nell'epistolario simmachiano⁵⁰. C'è persino un personaggio di nome Servio, destinatario di *epist.* 8, 60 che forse corrisponde al celebre grammatico⁵¹. Nel *corpus* simmachiano sono inoltre menzionati non meno di sei personaggi dal nome Eusebio⁵², che si chiamano dunque come il retore greco che prende parte alle discussioni erudite dei *Saturnalia*⁵³ e che è definito da Macrobio *facundus et eruditus vir Eusebius rhetor inte Graecos praestans omnibus idem nostra aetate professis, doctrinae Latiaris haud inscius* (*Sat.* 1, 2, 7).

È difficile dire se il personaggio macrobiano sia identificabile con almeno uno degli omonimi citati da Simmaco, tra cui non vi sono né retori né greci. Ciononostante, la caratterizzazione dell'Eusebio dei *Saturnalia* ricalca quella di altri maestri e intellettuali presenti nell'epistolario. Una spia di questa rifunzionalizzazione del testo simmachiano è l'uso del termine *Latiaris*, diffuso quale epiteto arcaico di Giove, ma usato da Simmaco in un'accezione peculiare⁵⁴, in

⁴⁹ Cfr. su questo aspetto C. Guittard, *Macrobe et Symmaque: l'encyclopédiste et l'épistolier*, in *Epistulae Antiquae II, Actes du colloque sur «Le genre épistolaire et ses prolongements européens» (Tours, 28-30 septembre 2000)*, Paris-Louvain, 2002, pp. 289-298; R. Kaster, *op. cit.*, pp. XXIV-XXXI.

⁵⁰ Sulla figura di Disario cfr. N. Marinone, *Il medico Disario in Simmaco e Macrobio*, in «Maia», 25, 1973, pp. 344-345.

⁵¹ Cfr. J.-P. Callu, *Symmaque. Correspondance Livres VI-VIII. Texte établi et traduit*, Paris, 2002, p. 194 e R. Kaster, *op. cit.*, p. XXXI, che non escludono che il Servio di Simmaco possa corrispondere al celebre grammatico.

⁵² Questi sono classificati in *The Prosopography of the Later Roman Empire* (A. H. M. Jones, J. R. Martindale, J. Morris (ed.), *The Prosopography of the Later Roman Empire*, vol. 1, AD 260-395, Cambridge, 1971) come Eusebius 21, medico citato in *epist.* 2, 18; 5, 36; 5, 37; Eusebius 29, menzionato in 4, 43; Eusebius 30, citato in 4, 66 e 7, 30; Eusebius 31, raccomandato in 5, 54 e 5, 66; Eusebius 32, citato in *Ambr. epist.* 54-55 e destinatario di *Symm. epist.* 9, 55; Eusebius 33, personaggio raccomandato a Eusebius 32 in *epist.* 9, 55.

⁵³ Si tratta di Eusebius 20 in A. H. M. Jones, J. R. Martindale, J. Morris (ed.), *The Prosopography*, cit.

⁵⁴ Come notato da P. Bruggisser, *Clin d'œil latin. Latiaris avant, chez et après Symmaque*, in

riferimento all'eloquenza che trova espressione più pura a Roma (8, 22 *in tuo ore vernat Musa Cecropia, mihi lingua Latiaris est*; 8, 69 *Ego autem, quoniam scire nostra desideras, in domicilio Latiaris facundiae otio et studio torpeo*), all'eloquio del padre (Symm. *epist.* 1, 3, 2 *Unus aetate nostra monetam Latiaris eloquii Tulliana incude finxisti*) e di Ausonio (9, 88 *Gallicanae facundiae haustus requiro, non quod his septem montibus eloquentia Latiaris excessit, sed quia praecepta rhetoricae pectori meo senex olim Garumnae alumnus inmultit, est mihi cum scholis vestris per doctorem iusta cognatio*). Con questo senso specifico, non attestato in precedenza, l'aggettivo è ripreso nei *Saturnalia* in riferimento ad Eusebio. Macrobio lo sceglie non solo quale marca stilistica di ispirazione simmachiana, ma per dare spessore alla caratterizzazione di Eusebio quale retore: infatti Simmaco lo impiega in epistole indirizzate a un intellettuale e poeta di lingua greca come Andronico, dedicatario di *epist.* 8, 22⁵⁵, e al retore più celebre del suo tempo, Ausonio, a cui è indirizzata 9, 88⁵⁶.

Questa peculiare analogia pone però un problema. Se si vuole vedere nella ripresa un riferimento alla professione di Eusebio mediato dal precedente simmachiano, si dovrebbe ipotizzare che Macrobio conoscesse le epistole dell'ottavo e del nono libro, cosa che andrebbe in palese contrasto con la visione, proposta per la prima volta da Roda⁵⁷, che gli ultimi libri del corpus epistolare fossero stati raccolti e fatti circolare non prima del VI secolo, ai tempi di Ennodio e Cassiodoro. È senz'altro vero che, come abbiamo visto, la maggior parte dei casi di prima ricezione dell'epistolario di Simmaco testimoniano una frequentazione assidua dei primi libri dell'epistolario, ed in particolare del libro 1. Tuttavia la caratterizzazione di Eusebio non sarebbe l'unico elemento a suggerire che

J.-M. Carrié, R. Lizzi Testa (ed.), *Humana sapit. Études d'antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, Turnhout, 2002, pp. 97-110.

⁵⁵ A proposito del *network* di Simmaco nella parte orientale dell'Impero, con particolare riferimento a Andronico, curiale d'Hermoupolis dedito alla poesia, cfr. P. Bruggisser, *Libanios, Symmaque et son père Avianus: culture littéraire dans les cercles païens tardifs*, in «Ancient Society», 21, 1990, pp. 17-31, in partic. p. 28; A. Pellizzari, *Tra Antiochia e Roma: il network comune di Libanio e Simmaco*, in «Historika», 2013, 3, pp. 101-127, pp. 118-119. Per l'analisi dell'epistola a Andronico cfr. A. Ruta, *Quinto Aurelio Simmaco. Epistularum liber VIII. Introduzione, traduzione e commento retorico-filologico*, Alessandria, 2023, pp. 93-98.

⁵⁶ L'epistola è stata trasmessa anepigrafa ma dopo la proposta di identificazione del destinatario con Ausonio avanzata da L. Havet, *La prose métrique de Symmaque*, Paris, 1892, pp. 69-70 n. 1; S. Roda, *Una nuova lettera di Simmaco ad Ausonio? (a proposito di Symm. ep. IX, 88)*, in «Revue des Études Anciennes», 83, 1981, pp. 273-280 si include comunemente la missiva tra le lettere di Simmaco indirizzate al Bordoiese: cfr. J.-P. Callu, *Symmaque. Lettres, livres IX-X*, Paris, 2002, p. 53; M. Salzman, M. Roberts (ed.), *The Letters of Symmachus*, cit., p. 39

⁵⁷ S. Roda, *Alcune ipotesi sulla prima edizione dell'epistolario di Simmaco*, in «La parola del passato», 184, 1979, pp. 31-54.

Macrobio potesse leggere epistole che non si trovano nel nucleo ‘memmiano’, costituito dai libri 1-7. Un primo elemento è la presentazione di Servio quale interlocutore di Simmaco e dei suoi amici. Se il Serbius di cui parla la *subscriptio* tramandata dal codice Laur. 34, 42 è da identificare con il celebre grammatico, che avrebbe seguito il giovane Niceo nell’opera di *emendatio* delle satire di Giovenale⁵⁸, egli era già attivo come maestro a Roma intorno al 400. Simmaco poteva effettivamente conoscere l’insegnante, che doveva comunque essere molto più giovane di lui se si accetta per la sua nascita una datazione intorno al 370⁵⁹. Ciò che preme notare in questa sede, tuttavia, è che se Macrobio ha deciso di includere Servio nella cerchia dei commensali dei *Saturnalia* basandosi sull’epistolario di Simmaco, come ha fatto con Horus, il medico Disario e l’antipatico Evangelo, solo l’ottavo libro (*epist.* 8, 60) avrebbe potuto suggerirgli l’esistenza di un legame tra i due.

La possibilità di una fruizione dei libri 8-9 prima del VI secolo sarebbe inoltre coerente con il fatto che anche l’opera di Sidonio Apollinare ne sembri recare traccia⁶⁰. L’epistola prefatoria a Sidon. *carm.* 14 (Sidon. *carm.* 14, *praef.* 2 *quae si quispiam ut Graeca, sicut sunt, et peregrina verba contempserit, noverit sibi aut semper huiusmodi artis mentione supersedendum aut nihil omnino se aut certe non ad assem Latiari lingua hinc posse disserere*) pare infatti rimandare da vicino, insieme al nesso *Latiari lingua* che allude al rapporto tra lingua greca e latina, non tanto al passo di Macrobio⁶¹ già esaminato (*Eusebium rheto-*

⁵⁸ Cfr. O. Pecere, *La tradizione dei testi latini tra IV e V secolo attraverso i libri sottoscritti*, in A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico, vol. IV, Tradizione dei classici. Trasformazioni della cultura*, Roma-Bari, 1986, pp. 19-81, ora in O. Pecere, *La tradizione dei testi latini tra IV e V secolo attraverso i libri sottoscritti*, in O. Pecere (a cura di), *Il testo dopo il testo. Leggere, emendare, sottoscrivere il libro antico*, Firenze, 2023, pp. 55-181; A. Cameron, *The Last Pagans*, cit., p. 449.

⁵⁹ A proposito della cronologia di Servio cfr. M. P. Bruggisser, *Précaution de Macrobe et dation de Servius*, in «Museum Helveticum», 41, 1984, pp. 162-173; N. Marinone, *Per la cronologia di Servio*, in «Atti dell’Accademia delle scienze di Torino», 104, 1969-1970, pp. 181-211.

⁶⁰ Segnalo che G. Marolla, *Sidonius. Letters Book 5, Part 1. Text, translation and commentary*, Edinburgh, 2023, pp. 50-51 individua nella struttura di Sidon. *epist.* 5, 1 una forma di allusione a Symm. *epist.* 9, 1. Come noto Simmaco è riconosciuto da Sidonio quale modello per la prassi epistolare (cfr. Sidon. *epist.* 1, 1, 1 *omnes retractatis exemplaribus enucleatisque uno volumine includam, Quinti Symmachi rotunditatem, Gaii Plinii disciplinam maturitatemque vestigiis praesumptiosis insecuturus*). A proposito delle diverse modalità di ripresa di Simmaco nell’opera di Sidonio Apollinare cfr. R. Gibson, *Sidonius’ Correspondence*, in G. Kelly, J. van Waarden (ed.), *The Edinburgh Companion to Sidonius Apollinaris*, Edinburgh, 2020, pp. 373-392; S. Fascione, *Principi identitari e inclusione del ‘diverso’. Sidonio lettore di Simmaco*, in «Bollettino di Studi Latini», 50, 2020, pp. 204-2011.

⁶¹ Cfr. M. Onorato, *Il filosofo, la tessitrice e la cortigiana: echi neoplatonici e sperimentalismo di genere nell’epitalamio sidoniano per Polemio e Araneola*, in A. Di Stefano, M. Onorato

rem inter Graecos praestantem omnibus idem nostra aetate professis, doctrinae Latiaris haud inscium) quanto piuttosto all'unica altra attestazione del nesso *Latiari lingua* nella tradizione letteraria precedente, ossia a *Symm. epist.* 8, 22 *in tuo ore vernat Musa Cecropia, mihi lingua Latiaris est*. Sempre di *lingua Latiaris*, inoltre, Sidonio parla in *epist.* 2, 10, rivolta all'insegnante Esperio (*Sidon. epist.* 2, 10 *illud appone, quod tantum increbruit multitudo desidiosorum, ut, nisi vel paucissimi quique meram linguae Latiaris proprietatem de trivialium barbarismorum robigine vindicaveritis*).

L'uso stesso in senso traslato che Simmaco fa in *epist.* 8, 22 del verbo *vernare*, con il significato di 'fiorire' in riferimento alla lingua o all'eloquio, è in realtà inconsueto⁶² e si trova dopo questo passo simmachiano proprio in Sidonio⁶³, che lo riprende più volte in questa specifica accezione in *epist.* 4, 3, 2⁶⁴ e 4, 3, 6⁶⁵ a proposito di Claudiano Mamerto, in *epist.* 8, 11, a proposito ancora una volta di un insegnante, in questo caso il retore Lampridio⁶⁶, infine in *epist.* 9, 13, 2 vv.

(ed.), *Lo specchio del modello. Orizzonti intertestuali e Fortleben di Sidonio Apollinare*, Napoli, 2020, pp. 211-278, in partic. 224; S. Fascione, *Anita Di Stefano/Marco Onorato (eds.): Lo specchio del modello. Orizzonti intertestuali e Fortleben di Sidonio Apollinare*. Napoli: Paolo Loffredo Editore 2020 (*Studi latini n.s.* 94), in «Plekos», 23, 2021, pp. 261-269.

⁶² Un'accezione traslata e in qualche verso simile a quella che si trova in Simmaco e Sidonio è attestata in *Paul. Nol. carm.* 21, 197 ss. *videamus ergo, quid mihi hoc anno novum/attulerit, unde vocibus vernem novis*, dove l'uso del verbo *verno* è funzionale all'immagine che assimila la voce del poeta a quella di un uccello a primavera; *carm.* 23, 16 ss. *nunc placidum mihi ver gaudente renascitur anno,/nunc libet ora modis et carmina solvere votis/vocibus et vernare novis*. Tuttavia chiaramente qui il verbo viene sempre usato per richiamare attraverso un linguaggio metaforico l'immagine del risveglio della natura, che non si trova in Simmaco e Sidonio che impiegano invece il termine con riferimento alle scelte linguistiche e alla proprietà dell'eloquio di insegnanti e intellettuali.

⁶³ Altre occorrenze dopo Sidonio sono in Ennodio, per cui rimando a M. Roberts, *The Jeweled Style. Poetry and Poetics in Late Antiquity*, New York, 1989, p. 51; D. Amherdt, *Sidoine Apollinaire. La quatrième livre de la correspondance. Introduction et commentaire*, Bern, 2001, pp. 127-128.

⁶⁴ *Sidon. epist.* 4, 3, 2 *at quod, deus magne, quantumque opus illud est, materia clausum declamatione conspicuum, propositione obstructum disputatione reseratum, et quamquam propter hamata syllogismorum puncta tribulosum, vernantis tamen eloquii flore mollitum!*

⁶⁵ *Sidon. epist.* 4, 3, 6 *Siquidem dum sese adversus eum, quem contra loquitur, exertat, morum ac studiorum linguae utriusque symbolam iure sibi vindicat. Sentit ut Pythagoras dividit ut Socrates, explicat ut Platon implicat ut Aristoteles, ut Aeschines blanditur ut Demosthenes irascitur, vernat ut Hortensius aestuat ut Cethegus, incitat ut Curio moratur ut Fabius, simulat ut Crassus dissimulat ut Caesar, suadet ut Cato dissuadet ut Appius persuadet ut Tullius.*

⁶⁶ *Sidon. epist.* 8, 11, 6 *in materia controversiali fortis et lacertosus; in satirica sollicitus et mordax; in tragica saevus et flebilis; in comica urbanus multiformisque; in fescennina vernans verbis, aestuans votis*. L'ottavo libro sidoniano è ricco di riferimenti più o meno allusivi a Simmaco e alla sua opera: cfr. S. Fascione, *Simmaco e la difesa della Romanitas nell'ottavo libro delle Epistole di Sidonio Apollinare*, in «Koinonia», 43, 2019, pp. 363-374.

12-13 in riferimento allo stile di Orazio⁶⁷. Sembra quindi che Sidonio avesse trovato l'epistola di Simmaco per il greco Andronico particolarmente interessante tanto da usarla come spunto per l'epistola prefatoria all'epitalamio filosofico di Polemio, un concentrato di cultura filosofica di ispirazione greca, per le epistole di elogio per i maestri Esperio e Lampridio, nonché per la celebrazione della cultura del dottissimo Claudiano Mamerto.

Questi pochi spunti permettono a mio avviso di non escludere *a priori* che già nel V secolo si avesse accesso alle lettere confluite negli ultimi libri dell'epistolario simmachiano e di ribadire a buon diritto, con Callu⁶⁸, la possibilità che l'intera raccolta quale ci è pervenuta sia stata in realtà messa insieme da Memmio, il figlio di Simmaco, pochi anni dopo la sua morte. In alternativa, considerata la vicinanza di Macrobio alla famiglia dei Simmachi, si potrebbe ipotizzare che egli avesse accesso agli archivi dove erano conservate le epistole del grande oratore. Lo stesso si potrebbe dire anche per Sidonio Apollinare, che quando giunge per la prima volta a Roma nel 455 al seguito del suocero Avito, entra in contatto con il pubblico di lettori di Macrobio, innamorato del periodo in cui vivevano Ausonio, Simmaco, Pretestato, Flaviano, Servio. Visita le case di Gennadio Avieno e Cecina Decio Basilio⁶⁹, discendenti rispettivamente di Avieno e Albino che prendono parte alle conversazioni dei *Saturnalia*⁷⁰. Incontra forse Eustazio, figlio di Macrobio, che, detenendo la prefettura urbana tra il 457 e il 472, avrà frequentato poco tempo prima gli stessi ambienti aristocratici del genero dell'imperatore Avito.

In attesa di ulteriori elementi che possano aiutare a meglio chiarire le fasi di redazione dell'epistolario di Simmaco e le modalità di circolazione degli ultimi libri, non si può evitare di muoversi nel campo delle ipotesi. Eppure appare chiaro come il *corpus* epistolare simmachiano abbia goduto di una fortuna immediata, di cui i *Saturnalia* sono chiara testimonianza. Il primo libro conosce un'ampia e pervasiva circolazione, ma risulta evidente che anche le altre sezioni dell'opera dovevano non solo essere frequentate da Macrobio ma essere ben riconoscibili anche dai lettori a cui si rivolge, che altrimenti non avrebbero potuto cogliere i riferimenti disseminati qui e là. Si nota peraltro come quello che è stato spesso tacciato di essere un plagiatario o un 'copista infedele' per la sua attitudine ad attingere ad ampie mani alle opere di Aulo Gellio e Seneca riprenda

⁶⁷ Sidon. *epist.* 9, 13, 2 vv. 12-13 *vernans per varii carminis eglogas,/verborum violis multicoloribus*.

⁶⁸ J.-P. Callu, *Symmaque. Lettres, livres IX-X*, cit., pp. XIII-XIV.

⁶⁹ Sidon. *epist.* 1, 9, 2.

⁷⁰ A. Cameron, *op. cit.*, pp. 241-242.

Simmaco in maniera ben più discreta, eppure con uno spirito di identificazione molto più autentico. Macrobio si sente in piena continuità con l'epoca in cui sono ambientati i *Saturnalia* e dunque il rimando agli scritti del grande oratore non avviene secondo le modalità della ripresa pedissequa, con una riproposizione *in toto* di un passato ormai remoto, ma con un'acquisizione profonda e sentita del lessico, dei temi e degli ideali di una realtà che è ancora vicina, ma che è già storia e oggetto di idealizzazione per un'aristocrazia, come quella a cui appartiene Macrobio, che ricerca le proprie radici in un mondo in cambiamento. Questo dato deve accompagnare lo studioso che cerca di districarsi nella storia del testo di Simmaco. L'autore è, quando ancora in vita, un prosatore di primo piano considerato alla stregua di Cicerone, e quindi già letto e frequentato. Le distinzioni religiose non sembrano influire sulla ricezione delle epistole simmachiane, che vengono considerate certamente non come un manifesto dell'ultimo paganesimo, ma come esempi di altissima prosa epistolare. Dopo la sua morte l'*auctoritas* di Simmaco continua a crescere, sicuramente rinfocolata dai suoi familiari. Da scrittore autorevole diventa incarnazione di un ideale. È già *fons*, ma è collocato in un orizzonte cronologico vicino, che appartiene ancora alla memoria personale di chi lo ha conosciuto direttamente anni prima o ne ha sentito parlare da amici e familiari. Forse per questo motivo le riprese delle sue opere sono sottili, visibili in filigrana in opere che altrimenti attingono al passato 'remoto', dalle origini fino al II secolo d. C., a piene mani. Sidonio, con le sue trame intertestuali efficacemente costruite, tratterà poi una nuova fase della ricezione di Simmaco: scrivendo ormai nella seconda metà del V secolo, risentirà degli esiti di quel processo di creazione dell'autorità che con Macrobio è ancora in corso e aprirà il proprio epistolario con una fiera dichiarazione di emulazione del grande oratore, ormai testimone di un mondo che non esiste più.

ABSTRACT. The article explores extant evidence of the early circulation of Symmachus' Letters, with particular focus on Macrobius' *Saturnalia*. Macrobius idealised Symmachus, and considered him *nulla veterum minor*. The contribution analyses possible cases of the reception of Symmachus' Letters in the *Saturnalia*, in order to establish whether and how Macrobius shaped the figures of Symmachus and his friends basing on the orator's own words.

KEY-WORDS. Symmachus; Macrobius' *Saturnalia*; early reception of Symmachus.